“Mediterranean” housing in the 20th century. Informal, adaptive lifestyles.

Milena Farina

La casa “mediterranea” nel Novecento. Forme dell’abitare informale e adattivo

Nel corso del Novecento la cultura architettonica europea ha rintracciato nelle forme della casa mediterranea una fertile fonte di ispirazione, che ha assunto gradualmente i contorni del mito.
La costruzione del mito mediterraneo passa necessariamente attraverso un’operazione di riduzione a un corpus unitario di un patrimonio insediativo eterogeneo per la varietà delle condizioni orografiche e climatiche dell’area geografica interessata, nonché per la distanza nel tempo e nello spazio dei contesti sociali e culturali che lo hanno attraversato e abitato, contaminandosi diffusamente. Questa realtà multiforme è stata ricondotta a un nucleo di principi atemporali, stabili, dal valore potenzialmente universale, che trova riflessi ancora vitali nel contemporaneo.
Ad affascinare è l’idea di una cultura abitativa e costruttiva essenzialmente legata a un impiego razionale delle risorse disponibili, esito quasi oggettivo delle condizioni climatiche, orografiche e tecniche del luogo attraverso il sapiente lavoro di adattamento di una collettività anonima di individui. Ne deriva una concezione dell’architettura potente ma sufficientemente vaga da poter accogliere di volta in volta nuovi modi di abitare, dando nuovo senso a una serie di temi spaziali e figurativi fondativi e indissolubilmente legati ad alcuni caratteri ambientali considerati tipici del paesaggio mediterraneo.
Questi temi sono rintracciabili con più evidenza nei progetti di case elaborati nell’arco dell’ultimo secolo dalla cultura architettonica europea, campo elettivo di sperimentazione dove percorsi di ricerca e traiettorie poetiche degli autori trovano forme di espressione particolarmente esemplari.
In molti progetti si possono trovare approcci ricorrenti: una logica insediativa adattiva, che asseconda la morfologia del suolo; la ricerca di un rapporto esclusivo con il paesaggio, attraverso la concezione della casa come macchina della visione; l’articolazione del sistema architettonico in una successione di unità spaziali dalle diverse gradazioni, che stabiliscono un rapporto di compenetrazione e ambiguità tra esterno e interno, aperto e chiuso, individuale e collettivo; il ruolo cruciale dei sistemi di soglia nel passaggio tra le diverse dimensioni; l’attenzione alla modulazione della luce attraverso l’articolazione dell’involucro.

Throughout the 20th century, European architectural culture drew from Mediterranean housing styles a fertile source of inspiration, which gradually acquired the outlines of a legend. The construction of the Mediterranean myth passes necessarily through the work of reducing to a unified concept a heterogeneous heritage of housing styles deriving from the orographic and climatic conditions of the geographical area involved, and from the distance in time and space of the social and cultural contexts that occupied and inhabited them, contaminating one another extensively. This multiform situation eventually narrowed itself down to a nucleus of timeless, stable principles with potentially universal value, the reflections of which are still alive in the contemporary culture . What is fascinating is the idea of a lifestyle and constructive culture linked to a rational use of available resources, an almost objective outcome of the climatic, orographic and technical conditions of the place, through the skilled labor and adaptability of an anonymous collectivity of individuals. The result is a conception of architecture that is both powerful and sufficiently vague as to be able to accept new architectural styles from time to time, giving new meaning to a series of spatial and figurative themes that appear foundational and inseparably bound to certain environmental features considered typical of the Mediterranean landscape.

Milena Farina è architetta e professoressa associata in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi Roma Tre, dove coordina il Dottorato di ricerca in Architettura Città Paesaggio e il Programma di Architettura Circolare PARC. È stata Visiting Researcher presso il TU Delft e l’ETSAM, Universidad Politécnica de Madrid. Nella sua attività didattica, di ricerca e di sperimentazione progettuale si è interessata in particolare all’architettura dell’abitare nella città moderna e contemporanea, agli spazi di uso collettivo e ai processi di rigenerazione urbana. È autrice della monografia “Colonie estive su due mari. Rovine, progetto e restauro del moderno” (GBE, 2021 con Francesca Lembo Fazio) e curatrice del volume “Laboratorio Mediterraneo. Luoghi, miti e forme dell’abitare” (LetteraVentidue, 2025).

Milena Farina is an architect and Associate Professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture, Roma Tre University, where she coordinates the PhD Programme in Architecture, City and Landscape and the Circular Architecture Programme (PARC). She has been a Visiting Researcher at TU Delft and at ETSAM, Universidad Politécnica de Madrid. Her teaching, research, and design-based experimental work focuses primarily on the architecture of dwelling in the modern and contemporary city, collective-use spaces, and processes of urban regeneration. She is the author of the monograph” Colonie estive su due mari. Rovine, progetto e restauro del moderno” (GBE, 2021, with Francesca Lembo Fazio). She is also the editor of “Laboratorio Mediterraneo. Luoghi, miti e forme dell’abitare” (LetteraVentidue, 2025).



Bernard Rudofsky and Luigi Cosenza, Villa Oro in Naples, 1934-1937.

Logica insediativa adattiva
La condizione orografica ricorrente lungo le coste mediterranee, data dalla presenza di terreni acclivi affacciati sul mare, offre l’occasione per adottare una logica insediativa adattiva. Molti progetti sono organizzati in volumi più o meno compatti che mediano tra le diverse quote e, dove le dimensioni lo consentono, attraverso una frammentazione in più volumi che si adattano alle pendenze del suolo. Questa strategia di adattamento è affidata in molti casi alla costruzione di sostruzioni e piattaforme ispirate ai terrazzamenti agricoli dei paesaggi mediterranei, che costituiscono i sistemi di mediazione dell’architettura con l’irregolarità del terreno. Qui si organizzano gli accessi e una serie di spazi esterni concepiti come estensione degli ambienti domestici. I confini tra costruzione e natura, progetto e contesto, risultano così sfumati anche in virtù del consueto uso della pietra locale per la realizzazione dei sistemi di transizione e mediazione tra esterno e interno. Questa logica di adattamento e integrazione con il sito sembra opporsi alla strategia modernista di sospensione dell’edificio attraverso i pilotis, che tende a separare nettamente l’architettura dal suolo.

These themes can be more clearly traced in the designs of houses produced over the length of the past century by the European architectural culture, an elective field of experimentation where processes of research and the poetic trajectories of the authors give rise to particularly explicit forms of expression.
In many projects, we can find recurrent approaches: an adaptive housing logic which takes account of the morphology of the land; the desire for an exclusive relationship with the landscape, conceiving of the home as a machine for observation.

Macchine per la visione del paesaggio
Alla logica insediativa adattiva corrisponde la ricerca di un rapporto assoluto con il paesaggio e di una condizione privilegiata di isolamento a contatto diretto con la natura. A partire da queste condizioni, l'architettura della casa viene concepita come macchina per la visione, con volumi che si orientano secondo direzioni studiate e grandi aperture in punti strategici per inquadrare il mare o gli elementi notevoli del contesto, in contrapposizione con la chiusura difensiva degli altri fronti. In qualche caso il rapporto con il paesaggio può essere filtrato da telai o trame geometriche che selezionano e frammentano le visuali. La stessa architettura può arrivare a materializzare un orizzonte artificiale, costruendo uno straordinario dispositivo per la contemplazione del paesaggio.



The articulation of the architectural system as a sequence of spatial units with varying degrees of specificity, which establish a relationship of compenetration and ambiguity between inside and outside, open and closed, personal and collective; the crucial role of threshold systems in the passage between different dimensions; attention to the modulation of the light through the articulation of the enclosures.

Adaptive housing logic
The orographic conditions recurrent along the Mediterranean coasts, given by the presence of sloping terrain overlooking the sea, offer the opportunity to apply an adaptive housing logic. Many projects are organized in more or less compact volumes spread among the different levels and, where the dimensions permit, through a fragmentation of volumes adapted to the slope of the land. This strategy of adaptation is achieved, in many cases, with the construction of substructures and platforms inspired by the agricultural practice of terracing applied in the Mediterranean countries, resulting in systems that enable the architecture to mitigate the irregularities of the terrain. Here, the accesses are organized and a series of external spaces designed as extensions of the domestic environments.

Josep Lluís Sert and Josep Torres Clavé, Weekend houses in Garraf, 1934-1935 (left).

Mario De Renzi, House in Sperlonga, 1952-1954 (right).



Soglie e sequenze spaziali
L'approccio adattivo si manifesta anche in sistemi insediativi caratterizzati da una successione di unità spaziali, dove il passaggio tra diverse dimensioni e gradazioni è segnato da dispositivi di soglia variamente articolati. L'organizzazione della casa in una serie di stanze che si relazionano con le caratteristiche del sito mette in discussione l'idea modernista di radicale continuità spaziale, proponendo piuttosto un modello aperto a diverse forme di integrazione e contaminazione: dall'erosione di forme compiute ancora riconoscibili alla disarticolazione di queste in sistemi che si dissolvono nel paesaggio e tendono a includere gli elementi naturali.

The boundaries between building and nature, project and setting, become blurred, also considering the common use of local stone to produce the systems of transition and passage between outside and inside. This logic of adaptation and integration with the site seems to contrast with the modernist strategy of suspension of the building through the use of pilotis, or piers, that tend to separate the architecture completely from the ground.

Dispositivi di modulazione della luce
L'articolazione della soglia tra esterno e interno è anche funzionale a modulare e attenuare la violenza della luce mediterranea. Dispositivi più o meno sofisticati contribuiscono allo scopo: dalle persiane alle gelosie, dallo spessore apparente del muro alla presenza di "stanze all'aperto", patii o portici che fungono da filtro con il contributo di ombracoli e vegetazione.
La complessità di questa dimensione di frontiera genera atmosfere di penombra con improvvisi e drammatici contrasti, che si oppongono ai caratteri di omogeneità e astrazione della luce dell'architettura moderna, coerente con l'idea di uno spazio isotropo e radicalmente fluido.
Le linee di ricerca tracciate dalla cultura architettonica nel solco del Mediterraneo configurano un laboratorio di forme dell'abitare che da più di un secolo si nutre di luoghi e di miti, anche con fertili contraddizioni. La ricerca di una condizione elitaria a contatto con la natura e di un rapporto esclusivo con il paesaggio entra in crisi con la democratizzazione del diritto alla casa di vacanza o per il fine settimana.
La produzione massiccia di questo bene a partire dagli anni Sessanta ha determinato infatti lo sconvolgimento di tanti preziosi siti naturali lungo le coste dell'Italia, della Spagna e della Grecia, con urbanizzazioni a bassa densità e un esteso consumo di suolo che hanno compromesso ogni possibilità di isolamento privilegiato.

Machines for the observation of the landscape
Adaptive housing logic is the search for an absolute relationship with the landscape and a privileged condition of isolation in direct contact with nature.
Under these conditions, the architecture of the home is seen as a machine for observation, with large openings and volumes designed strategically so that they face the sea or other significant elements of the setting, in contrast with the defensive closure of the other fronts. In some cases, the relationship with the landscape can be filtered by framing or geometrical patterns that select and divide the views. The architecture itself can go so far as to materialize an artificial horizon, forming an extraordinary device for the contemplation of the landscape.



Thresholds and spatial sequences
The adaptive approach is also expressed in housing systems characterized by a sequence of spaces in which the passage between different dimensions and degrees is marked by threshold devices organized in a variety of ways.
The house that is laid out in a series of rooms relative to the characteristics of the site challenges the modernist idea of radical spatial continuity, proposing instead a model open to different forms of integration and contamination: from the erosion of still-recognizable finished shapes to their disarticulation in systems that dissolve into the landscape and tend to include the natural elements.

Light modulating devices
Articulating the threshold between outside and inside is also functional to modulating and attenuating the violence of the Mediterranean light. More or less sophisticated devices achieve this purpose: from roller blinds to shutters, from the apparent thickness of the walls to the presence of "outdoor rooms", patios or porches that function as filters, with the aid of awnings and vegetation. The complexity of this dimension of frontier shaded environments with sudden, dramatic contrasts, is the opposite of the trend toward uniformity and abstraction of the light that we have in modern architecture, coherent with the idea of an isotropic space that is also radically fluid.

Aris Konstantinidis, Weekend house in Anávyssos, 1962-1964 (left).

Pasquale Culotta and Giuseppe Leone, Salem house in Cefalù, 1972-1973 (right).



Le stesse coste continuano ad attirare masse di turisti alla ricerca di un'esperienza locale "autentica", così come masse di migranti alla ricerca di luoghi più accoglienti dove abitare. Fenomeni che provocano feroci contrasti, trovando però in nuove espressioni del vernacolo una risposta al tema dell'"abitare altrove": dai villaggi che inventano uno "stile mediterraneo" per turisti, agli insediamenti spontanei dove i migranti trovano una prima forma di accoglienza e di adattamento al nuovo ambiente.
Ancora una volta il Mediterraneo offre un immaginario che può essere adattato a contesti diversi, dando una risposta alla necessità di costruire un'appartenenza ai luoghi che deriva dalla sua natura di crocevia di rotte della più varia provenienza. Le culture abitative mediterranee, con il loro carattere adattivo e informale, sono state in grado di promuovere processi di transizione ecologica, adeguamento ai mutamenti climatici, contaminazione culturale e nuovi riti collettivi.
Un'incessante azione di modificazione dove l'uomo è al centro, conforma l'ambiente e lo adatta alle sue esigenze creando sistemi insediativi profondamente ancorati al senso mutevole della vita.
Il Mediterraneo può in questo senso ancora ispirarci come forma di resistenza contro l'omologazione e la tecnocrazia, come terreno di incontro tra popoli e laboratorio per il futuro.





Umberto Riva, Di Palma houses 1 in Stintino, 1958-1960 (left).

José Antonio Coderch, Rozès house in Girona, 1962-1964 (right).

Jørn Utzon, Can Lis in Maiorca, 1971-1974 (top).

The lines of research drawn by architectural culture on Mediterranean soil configure a laboratory of lifestyles that, for more than a century, has been fed by commonplaces and myths, often even with fertile contradictions.
The search for an elite condition in contact with nature, and an exclusive relationship with the landscape is in direct conflict with the democratization of the right to a vacation home or weekend getaway. The massive production of these, starting in the Sixties, resulted, in fact, in the upheaval of many precious natural sites along the coasts of Italy, Spain and Greece, with low density urbanization and an excessive consumption of the soil that have imperiled any possibility of privileged isolation.

The coasts themselves continue to attract masses of tourists in search of an "authentic" local experience, in addition to the masses of migrants in search of more comfortable places to live. These are phenomena capable of generating ferocious conflicts, but that in some cases have found in new vernacular expressions a response to the concept of "living differently": from the villages that invent a "Mediterranean style" for tourists, to the spontaneous settlements where migrants find a basic form of acceptance and can adapt to the new environment. Once again, the imaginary Mediterranean is a world that can be adapted to different settings, satisfying the need to build fitting inclusions in places that derive from its nature as an effective crossroad of routes reaching it from the widest variety of origins.

Mediterranean housing cultures, with their adaptive and informal character, have succeeded in fostering processes of ecological transition, adaptation to climate change, cultural contamination and the growth of new collective rituals. An incessant action of modification, with people at the center, shapes the environment and adapts it to their needs, creating housing systems that are profoundly anchored to the changing meaning of life.
The Mediterranean can, in this sense, still inspire us as a measure of resistance against standardization and technocracy, and as a meeting place for the world's many peoples and workshop for the future.

